

RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI
DELLA DIOCESI DI PADOVA



Accompagnano i momenti di preghiera:

STEFANO GOMIERO (OPSA, organista)

DON FEDERICO GIACOMIN (direttore di Villa Immacolata)

DON LORIS GASPARELLA (parroco di Chiuppano)

Immagine di copertina da:

R. M. Galliez e S. Lhomme,

La terra si è ammalata, Edizioni Messaggero, Padova 2009.

RITIRO SPIRITUALE

dei presbiteri della diocesi di Padova



ISTITUTO SAN LUCA

Opera della Provvidenza Sant'Antonio
6 dicembre 2018

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Salmo 118, 17-24 III (Ghimel)

«Coloro che chiedono di vivere secondo Dio o che già vivono in questo modo, sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. Il salmista dice: “Camminavo nella spaziosità perché ho ricercato i tuoi comandamenti”. Li aveva cercati e li aveva trovati. O Amore, che ardi sempre e non ti estingui mai, Carità, Dio mio, infiammami: concedimi ciò che comandi e comandami ciò che vuoi».

(AGOSTINO, Commento al salmo 118)

(solista)

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi
in ogni momento.

Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.

Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

(Gloria al Padre)

Orazione salmica

(vescovo)

La tua Parola fatta carne, o Padre, sia la nostra unica legge lungo il cammino. Apri i nostri occhi ai frutti stupendi della tua Parola, fa' che osserviamo i tuoi comandamenti e troviamo in essi la nostra gioia. Per Cristo nostro Signore.

Salmo 24 (I-II)

«Ogni amore innalza o abbassa. Se l'aspirazione è buona, ci innalza a Dio; se è cattiva, ci precipita nell'abisso. E salendo, dove leveremo lo sguardo, se non là dove tendiamo e desideriamo elevarci? Dio ha seminato nel nostro cuore il desiderio di salire. Che cos'è questo desiderio interiore di salire? Avanzare verso Dio. Sollevare gli occhi a colui che abita nel cielo, senza alcun riguardo a se stesso. Per piacere senza delusioni, bisogna piacere a Dio. Il tuo peccato sia davanti a te perché non sia davanti a Dio. E non rimanere alla presenza di te stesso, ma alla presenza di Dio».

(AGOSTINO, *Commento al salmo 24*)

(solista)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni,
non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

(tutti)

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.*

(solista)

Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

(tutti)

*C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

(solista)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.
Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.
Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.
Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

(tutti)

*O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce. (Gloria al Padre)*

Orazione salmica

(vescovo)

O Signore nostro Dio, donandoci tuo Figlio ci hai svelato che sei amore e verità e perdonandoci i peccati ci hai fatto conoscere che sei buono e giusto. Guidaci sulla via che desideri, toglì l'angoscia dal cuore del tuo popolo e compi la sua attesa: la nostra speranza non sarà vana. Per Cristo nostro Signore.

*Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.*

In ascolto di Michea 5,3-4a

Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli sarà la nostra pace.

V. Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;
R. *la tua gloria tutti i re della terra.*

Orazione

(vescovo)

Mostra la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
R. *Rendiamo grazie a Dio.*

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

Canto

A Cristo Signore, Sapienza del Padre:
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.

A Cristo Signore, Parola di vita: *R.*

A Cristo Signore, che viene ad incontrarci: *R.*

2. IN ASCOLTO

Dal Vangelo di Luca (21,25-36)

Gesù disse: «²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶ mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. ²⁸ Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

²⁹E disse loro una parabola: «Guardate il fico e tutte le piante; ³⁰quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. ³¹Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. ³²In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³⁴State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; ³⁵come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Riflessione di don Giorgio Scatto ¹

¹ Don Giorgio Scatto, prete della diocesi di Venezia, ha fondato a Marango, nella Pentecoste del 1984, la *Piccola Famiglia della Risurrezione*. Il 07.02.2017 il Patriarca Moraglia ha affidato ai monaci, e alle famiglie della Comunità, la responsabilità pastorale di una faticosa periferia rurale, costituita da tre località: Marango, San Gaetano e Ottava Presa, nei pressi di Caorle. (www.monasteromarango.it)

3. PREGHIERA COMUNITARIA

Canto

*MARANATHÀ, MARANATHÀ, VIENI,
VIENI, SIGNORE GESÙ.*

Il mondo attende la luce del tuo volto,
le sue strade son solo oscurità;
rischiara i cuori di chi ricerca,
di chi è in cammino incontro a te. *R.*

Vieni per l'uomo che cerca la sua strada,
per chi soffre, per chi non ama più,
per chi non spera, per chi è perduto
e trova il buio attorno a sé. *R.*

Tu ti sei fatto compagno nel cammino,
ci conduci nel buio insieme a te,
tu pellegrino sei per amore,
mentre cammini accanto a noi. *R.*

(lettore)

Sull'esempio di Cristo che ha fatto della sua vita una lotta incessante di fronte al male del mondo e nello stesso tempo una incarnazione profonda dentro la realtà quotidiana, la vocazione ci invita a cercare il volto di Dio dove veramente si trova: nel cuore del mondo e a continuarvi l'azione di Cristo con passione e serena ostinazione.

Abitiamo il mondo senza separarcene; abitiamolo senza disperderci: Gesù ci chiede solo di guardarci dal male. Teniamo aperto il cuore a Dio senza cadere mai nell'ascetismo scostante, nel disprezzo altezzoso, nella solitudine scontrosa, nella sicurezza delle nostre strategie. Trasferiamo piuttosto la vera battaglia della fede nel più profondo del cuore: è la fede che ci fa resistere.²

Proviamo allora a sostare in preghiera silenziosa,

² Rielaborazione da: FRATERNITÀ MONASTICHE DI GERUSALEMME, *Monaci nelle città. Libro di Vita*, Piemme, Casale Monferrato 2001, 124-127.

ripartendo dal Vangelo ascoltato, dalle parole di don Giorgio, oppure, semplicemente, mettiamoci in ascolto dei desideri e delle fatiche personali, immaginando il nostro ministero e il futuro di Dio. E dopo, tutti assieme, pregheremo con le parole dell'Avvento.

Tempo di silenzio prolungato.

Eventualmente possono sostenere la preghiera anche i testi che si trovano nella parte IV del sussidio.

Preghiamo l'Avvento

(lettore)

Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.
Fin dal principio, da sempre, tu sei
Verbo che crea e contiene ogni cosa,
Verbo, sostanza di tutto il creato,
Verbo, segreto di ogni parola:
La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia;
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.
E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo,
che ora parla con voce di uomo.
A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio. (D. M. Turoldo)

(tutti)

Mossi dal tuo Spirito, vogliamo anche noi, o Padre, incontrare e riconoscere Colui che è qui ed è sempre l'Atteso. Vogliamo anche noi accoglierlo, vederlo, contemplarlo con i nostri occhi, esultando alla luce del

suo volto. Tu che donasti a Maria la memoria del cuore per custodire in silenzio, meditando, ogni parola ed ogni evento, concedi anche a noi il dono di una fede umile, piena di stupore e di fiducia. O Padre, noi alziamo a te le nostre mani: riempi la nostra vita e la vita di tutti. Donaci tuo Figlio Gesù, luce che non tramonta.

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

(tutti)

Dio onnipotente, tu ci riempi dello splendore della tua luce. Imploriamo la tua misericordia, perché tu faccia brillare i nostri cuori con lo splendore del tuo Spirito Santo. Il Vangelo sia davvero per noi «buona notizia» che toglie imbarazzo e paura.

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

O Dio, grande nell'amore, che chiami gli umili alla luce gloriosa del tuo regno, raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia, preparaci a celebrare con fede ardente la venuta del nostro salvatore, Gesù Cristo.

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

Dio dei nostri giorni, che irrompi nella nostra vita e ci fai sentire la tua vicinanza, restituiscici la passione per il futuro, il gusto della vita, la gioia del servizio. Assieme alle nostre comunità e alle generazioni di tutti i tempi noi ti attendiamo e ti cantiamo.

CHRISTE, LUX MUNDI, QUI SEQUITUR TE,
HABEBIT LUMEN VITAE, LUMEN VITAE.

Benedizione

(vescovo)

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

(vescovo)

Il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione vi benedica. Vi avvolga della sua presenza d'amore e di guarigione. Renda fecondi ogni vostra parola e ogni vostro silenzio. Vi sostenga in ogni incontro e in ogni fatica. Dia compimento ad ogni vostra opera e vi custodisca nei vostri passi. Vi sorregga quando siete deboli, vi consoli quando vi sentite soli, vi rialzi quando siete caduti. Vi ricolmi della sua dolcezza e vi doni la libertà del cuore. Vi apra alla letizia dell'amore e alla gioia del Vangelo.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore che viene andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

Quale mondo sta per finire?

«Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia». Il Vangelo ci prende per mano, ci porta fuori dalla porta di casa, a guardare in alto, a percepire il cosmo pulsare attorno a noi, a sentirci parte di una immensa vita. Che patisce, che soffre, che si contorce come una partoriente (Is 13,8), ma per produrre vita. Il presente porta nascite nel grembo. Ma «quanto morir perché la vita nasca» (Rebora).

È un tempo di crisi: c'è una crisi della Chiesa, diminuiscono le vocazioni, cresce l'indifferenza religiosa, l'istituzione ecclesiastica perde fiducia. Ma la fede ci permette di intravedere che la fine di un certo tipo di Chiesa può portare a un nuovo modo di vivere la fede, più essenziale, libero e convinto, pieno di cuore e di verità. È il nostro atto di fede: il regno di Dio viene, ed è più vicino oggi di ieri.

Anche la crisi economica e finanziaria ci sta dicendo che dobbiamo cambiare strada e favorire un altro modello di economia, non fondato sulla logica della crescita infinita, che è insostenibile, ma su rispetto della natura, sobrietà e solidarietà.

Il Vangelo d'Avvento ci aiuta a non smarrire il cuore, a non appesantirlo di paure e delusioni: «state attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano».

Ci sarà sempre un momento in cui ci sentiremo col cuore pesante, scoraggiati. Ho provato anch'io lo scoraggiamento, molte volte, ma non gli tengo il posto, non gli permetto di mangiare nel mio piatto, non gli permetto di sedere sul trono del mio cuore. Il motivo è questo: fin dentro i muscoli e le ossa io so una cosa: che non può esserci disperazione finché ricordo perché sono venuto sulla terra, di chi sono al servizio, chi mi ha mandato qui. E chi sta venendo: allora vedranno il Figlio dell'uomo venire con grande potenza e gloria.

Questo mondo contiene Lui! Che Viene, che è qui, che è più grande di noi; c'è un Liberatore, esperto di nascite, in

cammino su tutte le strade.

Alzatevi, guardate in alto e lontano, perché la vostra liberazione è vicina. Uomini e donne in piedi, a testa alta, occhi alti e liberi: così vede i discepoli il Vangelo. Gente dalla vita verticale.

Il Vangelo ci insegna a leggere il presente e la storia come grembo di futuro, a non fermarci all'oggi, ma a guardare avanti: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. Un mondo più buono e più giusto, dove Dio viene, vicino come il respiro, vicino come il cuore, vicino come la vita.
(E. Ronchi)

Ars laetandi. Introduzione all'arte di essere contenti³

Come è avvenuto, figli carissimi, che avendo scelto di servire il Signore della pace e della gioia avvenga che diamo talora l'impressione di essere servi di un padrone severo che ci opprime con pretese esagerate? Perché tra i molti insegnamenti di Paolo, modello straordinario di apostolato, il più disatteso è forse proprio l'invito alla gioia? Scrisse infatti Paolo: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. E il Dio della pace sarà con voi!» (Fil 4,4-9).

Mi capita infatti d'incontrare preti che di ogni cosa preferiscono vedere il limite, di ogni persona i problemi: mi capita di incontrare preti che sono scontenti di sé, della loro gente, dei loro superiori; mi capita di incontrare preti irrequieti, che si lamentano di tutto.

Il volto triste e il cuore scontento di un prete non sono una buona testimonianza per Dio: chi lo incontra potrebbe

3 MARIO DELPINI, *Reverendo che maniere! Piccolo galateo pastorale*, San Paolo, Milano 2018, 7-10.

pensare: «Se dedicarsi totalmente al Signore rende la vita così difficile e l'animo così amareggiato, allora non ne vale la pena...».

Voglio perciò richiamarvi al dovere d'essere nella gioia e nella pace e, se il Signore mi concede qualche luce, vorrei offrirvi suggerimenti a proposito dell'arte d'essere contenti.

In primo luogo ricordate che la gioia fiorisce grazie ai doni dello Spirito che plasma le persone in proporzione della loro disponibilità e insegna l'arte di essere contenti. E un'arte semplice, ma nel nostro mondo complicato è diventata piuttosto rara: forse si deve dire che è fatta per i cuori semplici.

L'arte di essere contenti viene da una sapiente considerazione della vita. Colui che è saggio e coltiva uno spirito di fede sa che il regno dei cieli comincia in questa vita, ma il suo compimento, il paradiso, non è su questa terra: non si aspetta la pienezza della gioia come un'esperienza di appagamento senza ombre, quasi senza futuro. Sa che tutto è precario: non drammatizza eccessivamente le prove, non si esalta eccessivamente nei momenti di grazia. Accoglie tutto con umiltà e riconoscenza, perché sa che Dio è grande.

Colui che è saggio sa che il nostro cuore è fatto per Dio e non si aspetta che una creatura possa colmarlo: per questo non pretende troppo per se stesso dall'amicizia, dalla comunità, dalle persone. Colui che è saggio ha imparato che ci sono cose che non servono a niente e per questo se ne tiene lontano: arrabbiarsi, avvilitarsi, rimproverare chi non vuol capire, attendersi lo zelo dai pigri, riconoscenza dagli egoisti, ecc.

L'arte di essere contenti viene da una disciplina del pensiero. La realtà che viviamo e lo spettacolo al quale ogni giorno assistiamo non sono mai riducibili a un aspetto solo, è raro che si possa dire: Va tutto bene; oppure: Va tutto male. Si coltiva l'arte di essere contenti quando si impara a dirigere il pensiero per vedere il bene, a coltivare la fiducia, a difendersi dalla tentazione di pensare male, dal sospetto, dal compiangere se stessi, dal continuo rimuginare le offese ricevute, le ingratitudini e incomprensioni. Un pensiero triste è come un pensiero

impuro: può affacciarsi alla mente senza che uno lo desideri, ma è una tentazione e il prete che vuole santificarsi lo respinge appena s'accorge d'essere tentato. Il pensiero dell'uomo di Dio insiste invece sulle verità più certe e più durature: l'amore di Dio, la sua provvidente premura per ciascuno.

L'arte di essere contenti viene da una disciplina della parola. Ogni parola è una scelta: la scelta di lamentarsi di ciò che non va diventa un motivo per alimentare la tristezza propria e altrui, crea disagio e di solito non produce effetti positivi. Vale forse la pena di scegliere le parole della gratitudine, dell'apprezzamento, della proposta.

Il prete e la gioia del Vangelo⁴

Se il Vangelo non ci converte ogni giorno, se non mette dentro di noi l'inquietudine per il nostro peccato, se non ci indica vie di rinnovamento, se non ci dà la forza di abbandonare il passato e di rischiare il cammino del futuro ... se tutto questo non avviene, qualunque cosa diciamo all'esterno, dentro al nostro cuore si formerà la convinzione che il Vangelo è bello, ma inefficace, che bisogna annunciarlo per dovere, ma che bisogna accettarne l'inefficacia per necessità. Insomma, in gioco non c'è solo la credibilità di quello che annunciamo e facciamo, ma la nostra personale valutazione del Vangelo che annunciamo. Il Vangelo non abbellisce esteticamente la vita, senza penetrarne e trasformarne i tessuti profondi: se si forma dentro di noi questa convinzione, l'annuncio uscirà fiacco, poco motivato. Nel nostro vissuto personale la posta in gioco è quella della gioia o della tristezza. La gioia non nasce dal fare una cosa o l'altra: nasce dal fare qualcosa in cui si crede, qualcosa che si ritiene utile per sé o per gli altri. Ma chi spende la vita nel fare cose che ritiene essere inutili, chi ci si danna tra un dovere eseguito male e un desiderio non perseguito con coerenza finisce per distruggere la sorgente della gioia che sta nel cuore di ciascuno. C'è una specie di 'nemesi' nella vita dell'uomo:

4 LUCIANO MONARI, *Per me il vivere è Cristo. Lettera ai sacerdoti della chiesa bresciana*, 2012, nn. 6-7.

chi sceglie di impegnarsi poco nella vita, fa naturalmente meno fatica, ma alla fine si ritrova demotivato, triste, insofferente di qualsiasi disagio. Paga il prezzo della sua pigrizia, di quella che i medievali chiamavano “accidia”, che non è solo la poca voglia di fare, ma anche la poca voglia di desiderare.

Sono prete per annunciare il Vangelo: o questo Vangelo cambia la mia vita e le conferisce la sua stessa forma (la forma del Vangelo) oppure, se questo non avviene, ho scelto di vivere per un obiettivo inutile, e il tempo, le energie psichiche che spendo per annunciare il Vangelo sono inutili. Se i sentimenti del mio cuore non vengono ogni giorno corretti dal Vangelo che predico, se i miei comportamenti non vengono rinnovati dal Vangelo che annuncio, per che cosa lo annuncio? Per gli altri? Ma come posso pensare davvero che il Vangelo cambi gli altri, se so che non è in grado di cambiare me, se ho fatto il mio nido e ho posto la mia sicurezza in una vita fuori del Vangelo?

Ci accontentiamo di seminare e di farlo volentieri ⁵

Ho presieduto il classico *Te Deum* di fine anno. Come sempre, la celebrazione è maestra di vita spirituale. Mentre rincorrevo le note dell'inno, avvertivo che il pregare e il cantare insieme all'assemblea rinvigoriva dentro di me il senso di appartenenza ad un popolo che cammina nella fede e nella storia. Sentivo crescere di strofa in strofa il senso della memoria e della gratitudine. Mi pare di capire che proprio questo sia il compito di una parrocchia: mantenere viva la consapevolezza della memoria e dell'appartenenza ad una storia comune e suscitare la gratitudine per i doni che continuamente il Signore non ci fa mancare, anche nei tempi difficili della vita.

Ne avrei tante di vicende di fede da ricordare e la parrocchia mi sembra proprio una galleria di personaggi tutti degni di essere tenuti presenti: cammini di chi ritorna, di chi si perde, di chi resiste e di chi vive una fede

⁵ A. TORRESIN e D. CALDIROLA, «Gratitudine», 08.01.2017, www.settimananews.it/news/chronicon-35-gratitudine

semplice ma profonda. Chiudere un anno è una buona occasione per far crescere con la memoria comune il senso di appartenenza a questo popolo di Dio in cammino. Papa Francesco la chiama la «mistica della fraternità», del camminare insieme, del tenere dentro tutti, del desiderio di non perdere nessuno, del regolare il passo su quello dei più fragili.

Accanto alla memoria, un passaggio come questo dell'ultimo giorno dell'anno, ci invita a coltivare il senso della gratitudine. E allora nella predica mi sono ispirato ad un testo di un teologo: «Il campo semantico molto ricco della parola “grazia” può aiutarci. Esso comporta le nozioni di gratuità, come in “gratis”, ma anche di riconoscenza, come in “gratitudine”. Comporta la dimensione del perdono, come in “graziare”. È legato al piacere e alla felicità come in “gradevole, gradimento”. È legato alla bellezza, come in “grazioso”. Porta ancora la menzione di dolcezza, di non violenza e di vulnerabilità, come in “gracile”. Lo stile grazioso della proposta della fede raccoglie tutti questi tratti di gratuità, di gratitudine, di perdono, di piacere, di bontà e di dolcezza» (Foisson).

Ecco per cosa mi piacerebbe dire grazie. Per tutti i gesti di gratuità che una parrocchia ospita: impariamo a lavorare in perdita, a seminare senza voler raccogliere, a donare senza chiedere indietro nulla. Non siamo preoccupati di vedere immediatamente dei risultati; la crescita del “PIL” di una comunità è difficilmente misurabile. Ci accontentiamo di seminare e di farlo volentieri.

Siamo consapevoli dei nostri limiti, della gracilità che ci tocca come comunità e come singoli. A volte è proprio questa vulnerabilità che ci rende più uniti e prossimi ad ogni vicenda umana. Se ripenso ai gesti migliori che mi è capitato di compiere o di ricevere, anche quest'anno li trovo legati alla debolezza come luogo di grazia, dove si manifesta la forza di Dio.

E che dire della grazia come cosa gradevole, dolce? Devo dire che, se penso al cammino di un anno, scopro che non mi ha lasciato la bocca amara e non ha permesso che il cuore si ammalasse di tristezza. Piuttosto un buon sapore, il gusto di cose buone che il Signore non ci ha fatto mancare.

Vorrei imparare da questa dolcezza a diventare io stesso un po' più gradevole, memore delle raccomandazioni che san Paolo regala alla sua comunità: «La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (Fil 4,5-7).

Un ultimo significato della grazia per cui dire grazie è legato al perdono. Una comunità alla fine non è altro che il segno della festa e del perdono. Segno del perdono ricevuto e annunciato nel nome di Dio. Un popolo di “graziati”, e non di “dis-graziati”, come siamo tentati qualche volta di pensare nel nostro inguaribile pessimismo. Se penso all'anno trascorso devo anche consegnare a Dio molte ferite che segnano questa sua parrocchia, e per questo dovremmo far circolare molto perdono come buona notizia e come medicamento necessario. E quanto dobbiamo crescere ancora!

Mi accorgo, al termine di queste righe di quanto poco sia riuscito ad esprimere della ricchezza di un intero anno; ogni volta che proviamo a fare i bilanci o a scoprire la ricchezza di ciò che abbiamo vissuto, scopriamo di aver lasciato indietro troppe cose. I nostri sono sempre bilanci incompiuti.

Come ogni preghiera serve un “Amen” per finire: sia così e non altrimenti, va bene quello che mi è dato, così sia, Signore, perché in questa storia so che tu iscrivi la tua benedizione, promessa di un bene che apre all'anno nuovo.

I sogni e il rischio della storia ⁶

Fedeli alla storia umana: senza isterismi per l'apparente ritardo del Regno di Dio e senza rassegnazione per i venti contrari che soffiano contro. Per «far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo» (Fm 1,6). È questo l'invito a porre fine a quei piagnistei d'inizio millennio – zeppi e

⁶ M. POZZA, «I sogni vanno esposti al rischio della storia», *Il Mattino di Padova*, 19.10.2014, 15.

zuppi di una malinconia che poco ha a che spartire con il realismo dei Vangeli - che tanto stridono con la promessa di cieli nuovi e terra nuova che si stagliano come orizzonte del popolo che appartiene a Cristo. Che dice d'essere di Cristo.

Oggi ciò di cui c'è bisogno è narrare e narrarsi il bene che c'è adesso, dentro il travaglio di questa storia che è la mia storia, in mezzo ai tormenti di un millennio iniziato camminando a carponi. Solo così il Vangelo cresce e accresce, si fa strada in mezzo alle contraddizioni, illumina i passi sgomitando in mezzo alle tenebre. Il passato serve come memoria di una patria alla quale si appartiene, il futuro è necessario come spazio a disposizione: è nel presente, però, che si fa tesoro del passato e ci si organizza il futuro. Ecco perché, come lascia trasparire Paolo nella sua lettera, o sapremo narrare la presenza di questo Bene fino a diventare pure noi Bene per altri, o non saremo. Cioè saremo destinati all'insignificanza. Il Vangelo non è l'elogio del narcisismo; non s'azzarda nemmeno di essere la colonna sonora della depressione. Il Cristo dei Vangeli ha firmato e confermato il principio della storia, della realtà dentro la quale invita costantemente i suoi discepoli ad allenarsi al discernimento: quell'opera tanto delicata e preziosa di saper distinguere la bellezza dalla malvagità, il bene dal male, gli anticipi d'inferno da quelli di Paradiso. Cercare di decifrare il presente nei suoi aspetti contraddittori è mettere a disposizione dell'umano uno stile di speranza e di consolazione. È ricordarci che oggi la vera sfida non è tanto quella di credere nell'esistenza del divino, ma nel fatto che alla luce di quel Dio fattosi storia si può finalmente decidere come essere. Perché i sogni nel cassetto non sono così belli come li raccontano: chiusi là dentro fanno la muffa. I sogni vanno giocati, accettando di esporli al rischio della storia.

Da segnare in calendario

- ***I matrimoni interconfessionali al tempo dell'Amoris laetitia***
Convegno ecumenico pastorale,
12 gennaio 2019, Teatro del Santuario di San Leopoldo.
- ***Il laboratorio delle idee: don Luigi Ciotti***
11 febbraio 2019, Saccolongo
- ***Adolescenti e pre-adolescenti. Relazioni educative e abusi***
Convegno a due anni dall'avvio
del Servizio Informazione e Aiuto,
26 febbraio 2019, Torreglia
- ***«De rebus gerendis». Il prete e le incombenze amministrative***
Giornata residenziale, 11 marzo 2019, Torreglia,
- ***I migliori anni della nostra vita.***
Giornata per i preti cinquantenni,
25 marzo 2019, Gallio, Villa Giovanna Meneghini
- ***Pellegrinaggio a Lourdes, 29 aprile-1 maggio 2019***
A cura dell'Associazione *La Difesa s'incontra*
- ***«Nella vecchiaia daranno ancora frutti».***
Esperienza residenziale per i preti over 65,
6-8 maggio 2019, Cavallino

Per informazioni e iscrizioni:
www.istitutosanluca.org
istitutosanluca@diocesipadova.it

